

IL FONDO SALVA O DISTRUGGE? CINQUE PAESI ALLA PROVA

di Morya Longo

su Il Sole 24 Ore del 10 maggio 2020

«Chiedendo aiuti al Mes finiremmo come la Grecia!» Quante volte questa frase è risuonata nelle televisioni, nei dibattiti politici, nei discorsi degli italiani. Come una specie di moderno Attila, un flagello di Dio che non fa più crescere l'erba dove inette piede, il Meccanismo europeo di stabilità è diventato sinonimo di austerità, di povertà, di distruzione. A prescindere dal fatto che i prestiti pandemici approvati all'Eurogruppo sono diversi dagli interventi del passato (che aveva no una condizionalità piena), la domanda è lecita: il Fondo salvastati è stato davvero un moderno Attila? Per separare i miti dai fatti, bisogna guardare tutti i Paesi in cui il Mes (o il suo predecessore Efsf) ha messo piede: non solo la Grecia, che ha passato l'inferno economico, ma anche la Spagna (che ha ricevuto aiuti nel 2012), il Portogallo (2011), l'Irlanda (2010) e Cipro (2013).

Il Sole 24 Ore l'ha fatto, confrontando vari indicatori finanziari, economici, di bilancio pubblico e soprattutto sociali. Dai dati emerge un quadro in gran parte diverso da quello dipinto nell'immaginario collettivo: escludendo la Grecia, i Paesi che hanno fatto ricorso al Mes hanno infatti avuto negli anni successivi una buona ripresa economica (sempre superiore a quella italiana), hanno diminuito la disoccupazione (a fine 2019 ormai 3 di questi Paesi avevano un tasso inferiore a quello medio europeo) e sono stati premiati sui mercati finanziari. Ma ogni medaglia ha due facce: hanno anche pagato un prezzo sociale (in termini di povertà e di aumento delle diseguaglianze) non indifferente. Però poi si sono ripresi anche sotto questo punto di vista.

Se si confrontano questi Paesi con l'Italia, che il Mes non l'ha mai usato, si scopre però che anche da noi il costo sociale della crisi è stato forte. In compenso l'Italia è rimasta stagnante, la disoccupazione è calata solo marginalmente e oggi il tasso di povertà è secondo solo a quello greco. In generale, gli altri Paesi hanno sofferto di più ma sono usciti dalla melma più velocemente di noi. Difficile dire quanto questo sia dovuto al Mes o a mille altri fattori. O quanto sarebbe stato diverso il loro destino se il Mes non fosse esistito. Questa è la fotografia: ognuno la giudichi come vuole.

L'andamento del Pil

Partiamo da un dato di fatto: tutti i Paesi che hanno fatto ricorso agli aiuti europei del Mes o del suo predecessore Efsf (il Mes è nato nell'ottobre 2012) l'hanno fatto perché si trovavano in acque finanziarie ed economiche tempestose. Non avevano molta scelta insomma. Spagna, Irlanda Portogallo, Cipro e Grecia hanno fatto ricorso a un prestito del Fondo salvastati tra il 2010 e il 2013 perché in quel momento non erano piti in grado di reperire finanziamenti sul mercato emettendo normali titoli di Stato. Dunque erano sull'orlo del default.

La loro crisi non era solo finanziaria, ma anche economica: in quegli anni erano tutti in recessione. E poi? Da allora (pur con un calo del Pil talvolta il primo anno dopo gli aiuti), eccezion fatta per la Grecia hanno tutti registrato un consistente balzo: dal 2012 al 2019 (mentre l'Eurozona è cresciuta del 21,7% in termini cumulati) la Spagna ha fatto +20,8%, il Portogallo +26,1%, l'Irlanda +85% e Cipro +12,9% (ma dal 2013, anno degli aiuti Mes, è cresciuto del 22%). E l'Italia? Dal 2012 è cresciuta del 10% cumulato. Solo la Grecia (-2% dal 2012) ha fatto peggio di noi.

Questo ha permesso a molti di loro anche un miglioramento della dinamica del debito pubblico rispetto al Pil, dopo un forte balzo iniziale: l'Irlanda nel 2012 è arrivata al 119,9% ma è scesa al 58,8% nel 2019; la Spagna dal 100,7% del 2014 è calata al 95,5%; il Portogallo dal 132,9% al 117,7%. E l'Italia? Da noi il debito/Pil è sempre salito, con solo una limatura negli ultimi anni: dal picco del 135,4% del 2014 al 134,8% del 2019.

Premio sui mercati finanziari

Questo è stato notato dai mercati finanziari, influenzati comunque in gran parte dalla Bce dopo il "whatever it takes" di Draghi. Tutti questi Paesi prima del ricorso al Mes erano infatti costretti a pagare rendimenti sui titoli di Stato molto alti rispetto ai Bund tedeschi. Oltre alla Grecia che nel 2012 ha visto lo spread dei suoi titoli di Stato salire a oltre 3.600 punti base, anche gli altri Paesi hanno sofferto: a gennaio 2012 il Portogallo ha visto lo spread schizzare a 1.555 punti base, la Spagna è salita a 635 nel luglio 2012, l'Irlanda era arrivata a 1.178 nel luglio 2011. Poi, però, è iniziata la forte discesa.

Anche qui è utile un confronto con l'Italia. Da un lato la Penisola ha beneficiato come tutti delle politiche Bce, dall'altro lo spread dei BTP è sceso meno che altrove: a fine 2019 i

BTP decennali italiani pagavano infatti 161 punti base più dei Bund, contro i 65 spagnoli, 130 irlandesi, i 63 portoghesi, i 71 ciprioti e i 164 greci. Sia chiaro, il merito di tale discesa degli spread è della Bce. Ma anche la disciplina del bilancio ha avuto un ruolo.

Disoccupazione

La disciplina di bilancio però, si sa, ha un risvolto sociale non indifferente. E nei Paesi in questione c'è stato. Ma è stato veloce e, poi, la situazione è migliorata. Prendiamo, ad esempio, il tasso di disoccupazione. La Spagna nel 2012, quando ha chiesto aiuto al Mes, aveva un tasso quasi del 25%. L'anno dopo è salita al 26%. Record. Ma da allora la disoccupazione non ha fatto altro che scendere, arrivando a fine 2019 al 14% (fonte Datastream). Il Portogallo era al 12,9% nel 2011 (data degli aiuti), ora è al 6,5%: meno del 7,6% medio dell'Eurozona. Idem per l'Irlanda, scesa dal 15,5% del 2012 al 5% attuale. O per Cipro: dal 16% del 2014 al 7,1%. Insomma: escludendo Spagna e Grecia, tre Paesi che hanno usato il Mes hanno ora (pre-Covid) un tasso di disoccupazione inferiore alla media dell'Eurozona. E l'Italia? Da noi non è mai salita su punte tanto elevate (il massimo è stato il 12,6% del 2014), ma non è mai scesa molto. A fine 2019 stava al 9,9%.

Tessuto sociale e povertà

Ma la disoccupazione non racconta tutta la storia. La sofferenza, in quei Paesi, c'è stata. È innegabile. Lo dimostrano vari indicatori sociali calcolati da Eurostat. Per esempio, l'indice della povertà. In Spagna nel 2012 (anno della richiesta di aiuti al Mes) il 27,2% della popolazione era a rischio di povertà o di esclusione sociale. Nel 2014 due anni dopo il Mes questa triste statistica è salita al 29,2%. Poi, però, è iniziata la discesa fino al 26,1% del 2018, ultimo dato disponibile. E dinamiche simili per gli altri Paesi. L'Irlanda dal picco del 30,1% nel 2012 (due anni dopo il Mes) è scesa al 21,1%. Il Portogallo dal 27,5% del 2014 (un anno dopo il Mes) è arrivato al 21,6%. Esattamente come la media dell'Eurozona. Tassi ancora elevati, ma migliori. E l'Italia? Il picco l'ha toccato più tardi (30% nel 2016) e la ripresa è stata più lenta (27,3% nel 2018). Oggi solo la Grecia sta peggio di noi (31,8%). Se si guardano le diseguaglianze sociali (quante volte il 20% più ricco della popolazione guadagna rispetto al 20% più povero) i dati Eurostat sono simili. Tutti i Paesi hanno avuto un aumento fino al picco del 2014-15 poi sono migliorati. Oggi la forbice tra ricchi e poveri in Italia è più elevata che in tutti i Paesi che hanno usato il Mes. Grecia inclusa. Discorso

simile se si guarda la percentuale di popolazione che un lavoro ce l'ha, ma precario o sottopagato. Oggi l'italia è il terzo peggior Paese sotto questo punto di vista (dopo Grecia e Irlanda).

@MoryaLongo